

La presentazione dell'opera

La prefazione, mutila nella parte iniziale, è la sede deputata dall'autore per illustrare i caratteri e i fini della propria opera. Da essa si ricava che si tratta di un genere assai diffuso a quel tempo in greco e in latino. Lo scopo è quello di dilettere e insieme di fornire quelle informazioni che si addicono a un uomo di cultura: si tratta dunque non di un testo scolastico, ma di un'opera che può essere utilizzata anche per fini mondani, come il frequentare i salotti buoni della società del tempo. Ma in queste pagine affiorano anche l'amore e il diletto per la ricerca nelle biblioteche e negli archivi, la soddisfazione di trovare notizie rare o curiose, discussioni su minuzie che al grosso pubblico potrebbero apparire futili. Gellio proclama infine l'intenzione di scrivere altri libri oltre ai venti. Non v'è possibilità di verificare se poi abbia attuato il proposito.

(1) [...] si possono trovare opere più piacevoli di questa che ho composto per la ricreazione dei miei figli quando, nell'intervallo delle loro occupazioni, il loro animo poteva concedersi qualche *relax* e qualche divertimento¹. (2) Ho usato lo stesso ordine casuale con cui avevo raccolto il materiale². Tutte le volte infatti che prendevo in mano un libro greco o latino o sentivo qualcosa che valesse la pena ricordare, annotavo subito alla rinfusa quello che mi era piaciuto, di qualunque genere fosse, e lo mettevo da parte per sussidio della memoria come una specie di dispensa letteraria, in modo che, quando si presentasse l'occasione di utilizzare una cosa o una parola di cui mi ero improvvisamente dimenticato e non avevo sotto mano i libri da cui le avevo tratte, potevo trovarla e averla a disposizione con facilità.

(3) Anche in queste note dunque si è prodotta la stessa eterogeneità che c'era in quegli appunti originari, presi rapidamente e senza ordine da quello che avevo variamente letto o sentito. (4) Ma poiché, come ho detto³, fu nelle lunghe notti d'inverno in terra d'Attica che ho iniziato per scherzo a scrivere queste note, le ho chiamate "Notti attiche", non imitando in questo i titoli arguti che la maggior parte degli scrittori di ambedue le lingue hanno dato a questo genere di libri. (5) Dopo avere raccolto una massa di notizie varia, miscelanea e farraginosa, hanno inventato per essa titoli ingegnosissimi. (6) Alcuni hanno chiamato la loro opera "Le muse", altre "Le selve", chi "Il peplo", chi "Il corno di Amaltea", chi "Il favo", chi "Il prato", chi "Le mie letture", chi "Letture antiche", chi "Raccolta di fiori", chi "Scoperte". (7) Altri l'hanno intitolata "Le fiaccole", altri "Mescolanze", o "Pandette", o "Elicona", o "Problemi" o "Manuale" o "Stiletti". (8) C'è chi le ha chiamate "Memorie", chi "Pratiche", "Supplementi", "Istruzioni", o "Storia naturale", o "Storia varia", oppure "Prato" o "Frutteto" o "Luoghi comuni"; (9) altri ancora "Discussioni" e non manca chi le ha chiamate "Epistole morali", o "Ricerche epistolari", o "Miscellanea", o ancora altri titoli fin troppo raffinati e profumati di snobismo⁴. (10) Io invece secondo le mie possibilità e senza troppe ricercatezze,

1. si possono... e qualche divertimento: l'opera di Aulo Gellio è dedicata ai suoi figli, così come Catone aveva dedicato al figlio Marco le sue opere enciclopediche.

2. Ho usato... il materiale: Gellio afferma di aver raccolto il materiale senza un ordine preciso: il disordine apparente serve ad accrescere la curiosità del lettore.

3. come ho detto: probabilmente nell'inizio perduto della prefazione.

4. Alcuni... di snobismo: i critici hanno tentato di identificare le opere che Gellio cita in questo elenco: *Le muse* è il titolo dei libri di Erodoto e di un'opera di Aurelio Opillo; *Le selve* il titolo di due opere di Valerio Probo e di Ateio Filologo; *Il peplo*

il titolo di un'opera di Aristotele e di un'opera di Brontino di Metaponto; *Il corno di Amaltea* si intitolava l'opera del filosofo Socione; *Il favo* è titolo sconosciuto; *Il prato* è il titolo di un'opera di Panfilo di Alessandria e di una di Cicerone; *Le mie letture* era intitolata un'opera di Telefo di Pergamo; *Letture antiche* si intitolava un'opera di Cesellio Vindice; *Raccolta di*

in maniera un po' rustica, le ho chiamate "Notti attiche" dal luogo e dal tempo delle mie veglie invernali; inferiore a tutti gli altri anche nel titolo quanto lo è nella raffinatezza e nell'eleganza della dizione.

(11) Del resto neanche nel raccogliere queste annotazioni ho avuto lo stesso proposito della maggior parte degli altri autori. Loro, soprattutto i Greci, hanno messo insieme le cose molte e varie in cui si erano imbattuti nelle loro letture, come si dice, "bianco su bianco"⁵ e cercando soltanto la quantità. Leggendo, l'animo langue di noia e stanchezza prima di trovare qualcosa che dia piacere a leggere o accresca la cultura o sia utile da ricordare. (12) Io invece ho avuto sempre presente quel detto dell'illustre filosofo di Efeso che suona "L'erudizione non educa la mente"⁶; e sfogliando negli intervalli delle mie occupazioni, per tutto il tempo che ho potuto rubare, moltissimi volumi, mi sono esercitato con fatica a ricavare poche cose, solamente quelle che erano in grado di condurre gli ingegni aperti e volenterosi al desiderio di un'onorevole cultura e alla conoscenza delle arti utili, con un breve e facile compendio; oppure di riscattare gli uomini occupati in altri campi della vita da una vergognosa e zotica ignoranza delle cose e delle parole.

(13) Se ci saranno in queste note alcuni punti troppo minuziosi e sottili, che riguardano la grammatica, la dialettica o anche la geometria, o altre note un po' astruse sul diritto degli auguri o dei pontefici, bisognerà non evitarle come fossero inutili da conoscere o difficili da capire. Su questi argomenti non ho compiuto ricerche profonde e oscure, ma ho dato solo le primizie o, per così dire, un'infarinatura delle arti liberali⁷ di cui è se non dannoso, certo indecoroso, che un uomo bene educato non abbia mai sentito parlare. (14) A chi avrà tempo e piacere di conoscere queste piccole trattazioni chiedo e spero di ottenere che leggendo non disprezzino gli argomenti che già conoscono in quanto roba risaputa. (15) Nelle lettere cosa c'è di così segreto che non lo sappiano in tanti? Per essere piacevole basterà che non siano cose ripetute nelle scuole e presenti in tutte le raccolte. (16) Quando invece troveranno cose nuove e ignote, mi sembrerebbe giusto che le esaminassero senza inutili critiche, se sono troppo scarse e brevi per alimentare lo studio o troppo fredde per allietare lo spirito, mentre invece contengono i germi per sviluppare facilmente l'ingegno degli uomini, aiutare la loro memoria, rendere più efficace il loro discorso e più puro il loro linguaggio e più nobile il piacere del riposo e degli svaghi. (17) Per ciò che sembrerà poco chiaro o meno sviluppato, chiedo di ricordare che sono cose scritte non per insegnare, ma per avviarli in modo che, accontentandosi dell'indicazione delle tracce, le possano poi seguire, se vorranno, con l'aiuto di altri libri o maestri. (18) Per le cose che troveranno da criticare

fiori è un altro titolo sconosciuto; *Scoperte* è il titolo di opere di Eforo e di Filostefano; *Le fiaccole* è sconosciuto; *Mescolanze* è il titolo di un'opera di Cesellio Vindice; *Pandette* è un'opera di Tullio Tirone; *Elicona* è un altro titolo sconosciuto; *Problemi* è un'opera di Aristotele; *Manuale* è un'opera di Erode Attico o di Epitteto; *Stiletti* è sconosciuto; *Memorie* è il titolo di un'opera di Masurio Sabino; *Pratiche, Supplementi e Istruzioni* sono opere di Accio; *Storia naturale* è il titolo dell'opera di Pli-

nio il Vecchio; *Storia varia* è il titolo di un'opera di Favorino; *Prato* si intitolava un'opera di Svetonio; *Frutteto* è sconosciuto; *Luoghi comuni* è forse un'opera di Stritone di Lampsaco; *Discussioni* è il titolo di opere di Ateio Capitone e di Alfeno; *Epistole morali* si intitolano le lettere di Seneca a Lucilio; *Ricerche epistolari* era intitolata un'opera di Varrone; *Miscellanea* è il titolo di un'opera di Giulio Modesto.

5. "bianco su bianco": in latino *alba li-*

nea signare, è un proverbio di origine greca: cioè tracciare una riga bianca sul bianco non significa nulla.

6. **Io invece... la mente**": Eraclito, filosofo ionico del VI secolo a.C.

7. **un'infarinatura delle arti liberali**: cioè quelle arti che fanno parte dell'educazione degli uomini liberi: grammatica, dialettica, retorica, aritmetica, geometria, astronomia e musica.

se la prendano, se ne hanno il coraggio, con le mie fonti; ma quello che hanno trovato altrove scritto diversamente non lo condannino scriteriatamente, ma ponderino le ragioni e le autorità degli autori diversi che io e loro abbiamo seguito.

(19) Sarebbe meglio che quelli che non hanno mai speso piacere né fatica nel leggere, scrivere, annotare, che non hanno mai fatto questo genere di veglie, che non si sono mai spremuti in discussioni fra gli amanti della stessa Musa, ma sono pieni di pensieri e affari, si tenessero lontani da queste “Notti” e si cercassero altri divertimenti. Dice infatti un vecchio adagio:

Non c'è niente in comune tra il corvo e la lira, tra il porco e la maggiorana⁸.

(20) Per provocare ancor più l'invidia e la stupidità dei sedicenti dotti, prenderò a prestito da un coro di Aristofane pochi anapesti⁹, e la regola che quell'uomo brillantissimo impose per vedere la sua commedia, io la imporrò per leggere questa raccolta, che non la tocchi il volgo profano e incolto, indifferente ai piaceri delle Muse. (21) La regola è questa:

Taccia e si ritiri davanti ai nostri cori chi è inesperto di questi discorsi o non ha la mente pura, chi non ha mai visto o danzato i nobili riti delle Muse. A tutti questi per tre volte intimo di allontanarsi dai misteri; voi invece avviate il canto e le veglie notturne che s'intonano a questa festa¹⁰.

(22) Fino a oggi, ci sono venti libri di note. (23) La vita che mi resta per volontà degli dei e il tempo libero che mi resterà dopo la cura degli affari familiari e l'educazione dei miei figli, questo tempo accessorio lo dedicherò alla raccolta di altri piccoli piaceri come questi. (24) Il numero dei libri aumenterà, se gli dei mi aiutano concedendo altro tempo, quanto che sia, alla mia esistenza: del resto, non vorrei neppure che mi fosse dato di più di quanto resterò capace di scrivere e di annotare.

(25) I titoli di ogni capitolo li ho raccolti qui tutti insieme perché si capisca subito quello che si può cercare e trovare in ogni libro¹¹.

8. Non c'è niente... e la maggiorana: è un proverbio antico: il corvo ha un verso estremamente sgradevole; il maiale evita la maggiorana, pianta dalla quale si ricavava un condimento molto profumato.

9. prenderò a prestito... pochi anapesti:

Aristofane, il maggior commediografo del V secolo a.C., di cui ci restano undici commedie; l'anapesto (formato da due lunghe e una breve) è il metro del coro seguente.

10. Taccia... a questa festa: sono versi tratti dalle *Rane* di Aristofane (vv. 354-

356 e vv. 369-371), dove la proscrizione riguarda l'arte teatrale.

11. I titoli... in ogni libro: anche nella *Naturalis historia* di Plinio il Vecchio la prefazione è seguita dai titoli degli argomenti.